

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2010)

Heft: 3

Artikel: Unesco e protezione dei beni culturali e naturali

Autor: Gemnetti, Francesca

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-169959>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 19.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Francesca Gemnetti*

*Unesco and the protection
of cultural and natural heritage*

Unesco e protezione dei beni culturali e naturali

I siti del Ticino

Il significato dell'Unesco con riferimento alla Lista del Patrimonio mondiale desta regolare interesse, e merita di essere approfondito soprattutto da chi, per competenza professionale, per motivi di studio, o per propria curiosità personale si accosta alle questioni legate alla conservazione e valorizzazione di beni architettonici, naturalistici o paesaggistici.

Cominciamo con il fare il punto sull'Unesco.

Cos'è l'Unesco? (www.unesco.org)

L'Unesco è l'organizzazione internazionale dell'ONU che si occupa di educazione, cultura, scienza e comunicazione. L'Unesco è il luogo in cui vengono discusse, tra i 190 Stati attualmente aderenti a questa Organizzazione, convenzioni e accordi in ambito culturale ed educativo, in cui vengono lanciati azioni e progetti volti a rafforzare il dialogo tra culture diverse e a cercare punti di incontro nei vari settori di competenza sopra citati. L'intento è di facilitarne la conoscenza e la divulgazione presso la popolazione dei vari Stati membri e presso i relativi organismi decisionali.

La Svizzera fa parte attivamente degli Stati membro dell'Unesco da più di 50 anni.

Ogni Stato membro dell'Unesco ha il dovere di costituire, nell'ambito della propria società civile, una Commissione nazionale rappresentativa, la quale funge da collegamento tra i principi e le azioni lanciate da Unesco internazionale e lo Stato che essa rappresenta.

Cos'è la Commissione svizzera per l'Unesco? (www.unesco.ch)

La Commissione svizzera per l'Unesco, di cui sono presidente, è stata fondata nel 1948, e si compone di 30 membri nominati dal Consiglio Federale, eletti per una durata mandato di 4 anni, provenienti dalle varie regioni della Confederazione. Come delegati svizzeri alle questioni Unesco, ci occupiamo quindi in particolare di tutte le tematiche che riguardano i beni culturali e soprattutto la loro tutela e conoscenza sia in campo culturale, educativo e della comunicazione. Quali cittadini oltre che quali delegati Unesco siamo spesso coinvolti nelle questioni che riguardano il Patrimonio mondiale, penso ai rapporti tra beni culturali e turismo, alle discussioni sulla commercializzazione dei beni archeologici e artistici, all'educazione e conoscenza della storia attraverso i vari vettori, alle problematiche poste dall'archiviazione e conservazione della memoria collettiva, ecc. Vi sono poi questioni più puntuali, ad esempio come intervenire in caso di

abusi sul Patrimonio, come evitare che i siti riconosciuti siano utilizzati impropriamente, ma anche più banalmente quale tipo di segnaletica si può adottare, come usare il Logo del Patrimonio mondiale, come entrare in contatto con reti di gestione di altri siti, ecc.. Sono tutte questioni che si propongono oggi con una certa attualità e frequenza, dato che con l'aumentata mobilità della popolazione vi è più facilità a spostarsi per visitare questi siti. Da qui nasce l'opportunità di meglio farli conoscere, ma anche i relativi pericoli di sfruttamento improprio e di abusi commerciali.

Cos'è il patrimonio mondiale Unesco? (www.whc.unesco.org/fr/list/)

Nel 1960 l'Egitto decise di realizzare la diga di Assuan, mettendo così in pericolo il tempio di Abu Simbel risalente all'epoca egizia. L'Unesco si mobilitò allora, sollecitando i suoi Stati membri a lanciare un'azione di protezione del tempio e del sito archeologico.

Con un esempio di coesione internazionale fondata sul riconoscimento da parte di tutti gli Stati del valore e significato culturale e storico del tempio per tutta l'umanità, si raccolsero così i fondi necessari per smontarlo e trasferirlo ad un'adeguata distanza, così da farlo rimanere quale testimonianza universale.

In seguito a quest'azione d'emergenza, si constatò la necessità di creare regole, che permettessero di mettere sotto tutela internazionale alcuni specifici beni ritenuti dimostrativi e fondamentali per illustrare fasi della storia dell'umanità o che fossero esempio di tradizioni o culture uniche al mondo, e allo stesso tempo questa riflessione venne estesa anche ai siti naturali che, per la loro conformazione geologica o vegetale, risultassero allo stesso modo testimonianze uniche di ere o di situazioni ambientali.

Da queste regole, sottoscritte come impegno proprio da parte di un certo numero di stati (oggi sono 186) è nata nel 1972 la Convenzione Unesco sul Patrimonio mondiale dell'umanità.

Lo scopo di questa convenzione, oltre a quello di individuare in ogni Paese o regione beni che abbiano il carattere di universalità e rappresentatività sopra descritto, e di elencarli in una Lista che ne certifica l'autenticità e valenza, è di consentirne la tutela e la conservazione, con l'intento di trasmetterli alle generazioni future di tutto il mondo.

Il nome inglese «World Heritage» spiega bene questo concetto: si tratta in fondo di un'eredità che abbiamo ricevuto dal passato e che dobbiamo tramandare alle

generazioni future nel modo più autentico possibile. L'autenticità pone certo molti problemi: sia dal punto di vista delle modalità di conservazione e restauro/recupero, sia da quello della conoscenza del monumento (la storia effettiva e non aneddottica e i motivi per i quali esso è sorto e si è tramandato nel tempo) ma anche quello della sua importanza quale simbolo culturale per l'umanità: qual è l'autentico valore della testimonianza che quel sito ha per l'umanità?

Queste verifiche sono alla base del riconoscimento da parte del Comitato del Patrimonio mondiale: se un sito viene riconosciuto avere queste qualità e questa autenticità, a cui viene attribuito un significato straordinario ed universale, allora esso è inserito in un elenco di beni denominato Lista del Patrimonio mondiale, che sottostà alla tutela ed alle regole della Convenzione Unesco che vi ho descritto prima.

Tornando alla Lista del Patrimonio mondiale, stato 2009, troviamo iscritti 890 siti in totale: 689 culturali, 176 naturali, 25 misti.

Come vediamo, dal 1972 ad oggi molti Stati si sono attivati per ricercare sul proprio suolo beni che rivestissero le caratteristiche di *unicità, simbolicità e universalità* che ho citato prima.

Mentre inizialmente la volontà era soprattutto quella di mettere sotto protezione dell'Unesco alcuni siti in pericolo o necessitanti aiuti per la conservazione, negli ultimi anni, soprattutto in Europa c'è stata la tendenza a voler segnalare l'interesse di una regione ad un particolare sito, ritenuto assai importante e rappresentativo per l'identità della popolazione e meritevole di condivisione.

È, credo, un effetto della globalizzazione, dato che per evitare di perdere memoria e identità di fronte all'uniformarsi della vita quotidiana ad abitudini e usi standardizzati, la gente ha bisogno di simboli di riconoscimento del proprio passato o del proprio essere sociale. Penso ai problemi legati alle minoranze, che spesso vengono costrette a rinunciare alla propria lingua o alle proprie tradizioni per adottare costumi standard o non loro. Da qui le rivendicazioni di poter avere riconosciuto un bene culturale o naturale quale simbolo soggetto di riconoscimento mondiale e di tutela.

Neppure si può negare che la pressione a far candidare beni per l'inserimento nella Lista è dettata anche dall'interesse commerciale: il turismo e lo sfruttamento dell'immagine, con gadget ed altre operazioni promozionali, sono una spinta a chiedere il riconoscimento.

La sfida, anche per gli esperti Unesco, è quella di distinguere ed accertare il vero valore originale di queste candidature, prima di riconoscerne l'importanza. Negli ultimi anni si è quindi adottata una politica restrittiva, cambiando l'interpretazione delle regole della convenzione, adeguandole ai tempi mutati, ma anche mettendo un peso diversificato nei vari criteri di esame. Resta essenziale per il riconoscimento, che l'importanza dei siti sia innanzitutto condivisa dalla

popolazione stessa, e che quest'ultima sia concorde nel riconoscere la responsabilità di tramandare questi beni ai posteri.

Beni ticinesi

Per tornare ai Castelli di Bellinzona, quale esempio concreto, ricordo che questi manieri sono stati opera dei Milanesi («invasori o colonizzatori»?) nel medio evo, e poi sono invece passati di mano sino a giungere ai Landfogti confederati provenienti da Uri, Svitto ed Unterwalden, tant'è che così sono pure comunemente denominati i tre castelli. La loro esistenza nel tempo, così come e direi soprattutto la murata difensiva che li richiude e circonda la città, sono stati ritenuti dall'Unesco un esempio unico di un sistema difensivo medievale oggi ancora esistente e ben conservato, posto in una zona strategica di divisione sull'asse Nord Sud, cioè da una parte l'Italia, dall'altra parte la regione Nord Alpina.

Questo asse Nord-Sud, così come la divisione tra due culture e regioni linguistiche, provocata dalle Alpi, è tutt'oggi una caratteristica che contraddistingue il nostro essere terra di passaggio, al centro dell'Europa, con tutte le conseguenze che ciò comporta, sia dal punto di vista del traffico, sia da quello dell'interazione culturale, ma anche quale modello confederale.

Mi sembra quindi che nel riconoscimento Unesco sia pure implicito l'invito e l'ammonimento allo Stato, di mantenere questa testimonianza non solo ben conservata, ma anche quello di divulgarne la conoscenza e il significato autentico alle future generazioni di tutto il mondo.

Questo implica, soprattutto per il nostro Cantone, l'impegno ad occuparsi più attivamente non solo dei costi di manutenzione, come sinora, bensì anche di una gestione culturale ed educativa che dovrebbe essere coerente con il significato simbolico dei castelli. Farli visitare quindi, ma anche utilizzarli come occasione di riflessione sulla nostra storia di bellinzonesi, ticinesi e svizzeri, ed offrirli come esempio del frutto di una pacifica convivenza tra culture diverse. Al posto di slogans e jingles celebrativi, fuochi d'artificio o altre operazioni promozionali estemporanee, legate più a fatti occasionali che a una ricerca approfondita sul sito, parrebbe opportuno preparare (e applicare) una strategia coerente di approfondimento e divulgazione, che permetta la condivisione del sito dei Castelli secondo i criteri educativi di cui la menzione del sito stesso e le finalità del riconoscimento fanno stato. Questo compito, sinora inadempito, dovrebbe essere il filo conduttore per chi, della gestione del sito, porta la responsabilità.

Il Ticino conta pure un secondo straordinario sito del Patrimonio mondiale: il Monte San Giorgio, nel Mendrisiotto, posto a cavallo tra Svizzera e Italia che può anche essere visto come esempio di collaborazione insubrica.

La parte svizzera del Monte San Giorgio è stata riconosciuta nel 2003 come sito di eccezionale importanza naturalistica, poiché testimonia, con i suoi fossili, di un periodo ben preciso dell'evoluzione della terra. Il progetto di candidatura, con la relativa ampia documentazione, ha coinvolto i sindaci dei Comuni dei due versanti: la nostra Confederazione ha presentato formalmente in modo completo e tempestivo il dossier che riguardava la parte sotto la sua giurisdizione, mentre l'Italia ha deciso di dare la precedenza ad altre candidature. Di conseguenza oggi ci troviamo nella paradossale situazione di avere una parte del Monte formalmente riconosciuta, mentre il comprensorio italiano resta ancora da inserire nella Lista del Patrimonio mondiale. Appare evidente che l'iter burocratico diverso costituisce un ostacolo ad un agire coordinato, ma la volontà attestata dai vari promotori della candidatura è quella di attivarsi assieme, sia dalla parte italiana sia da quella svizzera, per realizzare progetti di ricerca, percorsi, ed iniziative congiunte che permettano di meglio far conoscere la realtà.

E anche da questi «processi» di ricerca di sinergie possiamo constatare il plus valore del riconoscimento Unesco ad un bene sicuramente prestigioso, la cui valenza non era però così nota come invece lo è diventata dopo l'inserimento nella Lista Unesco.

La sfida ora, sia per il sito dei Castelli di Bellinzona, sia per quello del Monte San Giorgio è di non perdere la propria autenticità a causa di interessi puramente commerciali: i Castelli non possono diventare Disneyland e il San Giorgio non deve diventare Jurassic Park. Se a parole è semplice dirlo, difficile è portare avanti questo discorso di fronte a interessi e speculazioni commerciali che oggi sono sempre più pressanti. Per questo la Commissione Unesco confida sul rigore e sul

buon senso di chi gestisce questi siti, siano essi autorità, fondazioni o associazioni pubbliche o private.

È comunque essenziale creare già negli studenti e nelle scuole di vario ordine la necessaria sensibilità sul significato e sull'importanza di questi beni, ciò che permetterà loro di condividerli con altri visitatori e turisti e soprattutto ciò che consentirà a noi tutti di adempiere a questo compito di «trasmissione di eredità culturale» che è insito nel patrimonio mondiale Unesco.

Assieme alla fierezza ticinese di essere detentori di due simboli del Patrimonio dell'Umanità, mi auguro pure di poter contare sull'apporto di studenti e insegnanti per poter far circolare nel più vasto strato possibile della nostra società questo messaggio, che vuole in fondo interpellarci sui fondamenti della nostra profonda identità di svizzeri e nel contempo di cittadini del mondo.

* Presidente della Commissione svizzera per l'Unesco

The Unesco convention for world heritage was created with the objective of protecting endangered sites. These are inscribed on the World Heritage List that certifies their authenticity and value and manages their conservation in order for them to be passed on to future generations.

In the past years, especially in Europe, there has been a tendency for regions to submit tentative lists of sites they retain being significant and representative of their identity and of universal value.

Ticino shelters two extraordinary sites on the World Heritage List: the Bellinzona Castles and Monte San Giorgio.

The first is a unique and outstanding example of a medieval defensive structure guarding a key strategic Alpine pass between northern and southern Europe.

Monte San Giorgio, straddling Switzerland and Italy, was recognised of remarkable natural relevance in 2003 due to the presence of paleontological remains of exceptional quality on the site.



Veduta del Monte San Giorgio (Foto J. Quattropiani)